

NICOLA FARINA - PATRIZIA GAVAGNIN SONIA ZANELLA

DISTRIBUZIONE STORICA DEL LUPO NELLE ALPI LIGURI

Dal testo qui riprodotto è stato tratto il poster presentato al Congresso dell'U.Z.I. di Varese (21 - 25 settembre 2003)

Si ringraziano gli Autori

Nicola Farina nicolafarina75@hotmail.com
Patrizia Gavagnin p_gavagnin@yahoo.it
Sonia Zanella ptc_parchi@provincia.imperia.it

Introduzione

Le Alpi Liguri rappresentano un'area ad alta biodiversità con specie di interesse biogeografico e numerosi endemismi faunistici e floristici (Boitani, Falcucci, Maiorano, Montemaggiori, 2002) e costituiscono uno dei dieci *biodiversity hotspots* individuati nel bacino del Mediterraneo (Médail e Quézel, 1999).

L'intera dorsale delle Alpi Liguri e i suoi contrafforti meridionali sono inseriti nella perimetrazione dei S.I.C. e della Z.P.S. individuati secondo le Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

Il lupo (*Canis lupus*, L.1758) è ritornato ad insediarsi sulla montagna alpina ligure ormai da diversi anni.

La presenza del lupo costituisce un elemento di valore degli habitat e favorisce, come "specie ombrello", un'azione di tutela dell'ambiente nel suo complesso.

Nell'ambito di una ricerca sulla presenza e la distribuzione attuale della specie, allo scopo di migliorare la percezione dell'animale da parte delle categorie più interessate, conformemente al Piano d'Azione Nazionale per il Lupo (Genovesi, 2002), sono stati indagati l'evoluzione storica della distribuzione dell'animale e i tempi della sua scomparsa alla fine del secolo XIX, come fattori legati alla presenza umana e allo sfruttamento delle risorse ambientali (attività agro-silvo-pastorali).

Materiali e metodi

Sono stati esaminati i dati storici di presenza compresi tra l'inizio dell'800 e i primi decenni del 1900.

La ricerca è stata eseguita presso gli Archivi di Stato di Imperia, Torino, Cuneo e Nizza. Le testimonianze rinvenute appartengono a due gruppi: il primo è costituito dai documenti (circolari e, più raramente, verbali di presentazione) anteriori al 1836, il secondo dai documenti successivi a tale anno che, in data 29.12.1836, vede l'uscita della Regia Patente sull'esercizio della caccia in cui vengono definite anche le modalità relative al conferimento di premi per la cattura dei lupi e di altri animali "nocevoli". La corresponsione delle taglie diventa un atto burocratico inserito negli atti amministrativi del Regno e, come tale, testimonianza documentale.

L'area indagata è quella delle Alpi Liguri, corrispondente attualmente alla Provincia di Imperia, ma è stata presa in esame un'area più vasta delle Marittime al fine di valutare, dai premi, la presenza di lupi nelle vallate adiacenti.

Corresponsione dei premi per la cattura dei lupi e delle linci secondo le Regie Patenti del 29.12.1836

L'iter di rimborso era precisato: era necessario presentarsi al Sindaco della località sede della cattura recando la spoglia dell'animale abbattuto accompagnati da due testimoni che attestassero l'identità della persona; veniva quindi predisposto un primo verbale da parte del Sindaco. Era necessario poi recarsi con il verbale redatto dal Sindaco e l'animale abbattuto presso il Prefetto dove veniva redatto un secondo verbale. Secondo l'iter di rimborso all'animale veniva amputata una zampa, più spesso l'anteriore destra, per evitare che venisse riutilizzato per altre richieste di premio; nella documentazione ritrovata presso l'ASI (Archivio di Stato di Imperia) si deduce come questa pratica venisse per lo più eseguita in presenza del Prefetto. Spesso l'animale veniva esaminato da qualche "esperto" (un chimico, un farmacista) contattabile sul posto.

Non era stato predisposto uno schema di ispezione né per quanto riguarda l'aspetto fisico dell'animale, onde verificare fosse effettivamente un lupo, né l'aspetto sanitario per valutare se fosse eventualmente rabido.

I premi in Lire previsti dalle Regie Patenti erano così distribuiti:

- Lire 100 per una Lupa gravida ("pregnante") e per una Lince
- Lire 75 per una Lupa non gravida
- Lire 50 per un Lupo maschio
- Lire 12,50 per un Lupacchiotto ("lupicino").

Discussione

Totale animali abbattuti dall'anno 1836 all'anno 1889 = 139 ripartiti in n.72 episodi documentati.

- Maschi adulti: 24 per 23 episodi

Femmine gravide: 1

- Femmine adulte: 15
- Lupacchiotti : 97 per 31 episodi
- Linci: 2

Premi corrisposti in Lire:

- Maschi adulti: Lire 1.200
- Femmine gravide: Lire 100
- Femmine adulte: Lire 1.125
- Lupacchiotti : Lire 1.200,50
- Linci: Lire 150

Analizzando la distribuzione spaziale delle predazioni e, soprattutto, di quelle dei cuccioli, che avvengono in modo regolare dal 1837 al 1876 in particolare per alcune località, si è ritenuto di stimare la probabile presenza di tre branchi (gruppi familiari) che occupavano le due vallate principali (Valli Argentina ed Arroscia), il terzo interessava la Valle Nervia ma, probabilmente, anche parte della Valle Roya (Saorge).

Le risorse trofiche principali erano costituite unicamente dal bestiame ovicaprino allora presente in notevole quantità, erano invece assenti gli Ungulati selvatici: caprioli, cervi, cinghiali (Balletto, 1977). Il cinghiale (*Sus scrofa*, L.1758) ritorna a popolare la Liguria di ponente soltanto a partire dal 1914 (De Beaux e Festa, 1927). Il popolamento in animali selvatici viene così descritto dal Casalis :“... moltissime sono le specie di uccelli che si trovano in queste regioni: tra le quali noteremo le pernici rosse, i tordi, le beccaccie, le tordelle, i merli, gli ortolani, le starne, i colombi selvatici, i falconi, i falconcelli, le civette, i gufi. Fra i quadrupedi vi annidano le lepri barde, il tasso, le martore, le faine, le volpi, gli scojattoli, i ghiri, i gatti selvatici...” (Goffredo Casalis. *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Torino, 1856).

Verso la metà del XIX secolo la presenza umana e il numero di capi di bestiame sul territorio raggiungono l'apice. A partire dal 1860 ha poi inizio il processo di spopolamento che interesserà la montagna alpina ligure fino ai nostri giorni.

L'evoluzione della presenza del bestiame sul territorio può essere rappresentata dai seguenti numeri:

Anno 1880

Triora 7.000 capi di cui 6.127 ovicaprini; Pigna 2.765 capi di cui 2.225 ovicaprini; Baiardo 1.225 capi totali di cui 930 ovicaprini (fonte: Monterumici D. *Notizie statistiche, geografiche ed agricole sul circondario di San Remo, 1881. Monografia dell'Avv. Domenico Monterumici sottoprefetto a San Remo tra il 1877 e il 1880*. Treviso, Tipografia Luigi Zoppelli 1881.).

Anno 1930

Triora 2.246 capi totali di cui 1990 ovicaprini; Pigna 1659 capi totali di cui 1.327 ovicaprini; Baiardo 603 capi totali di cui 266 ovicaprini (fonte: Ruatti G. Alta, media e bassa montagna di San Remo in Comitato per la Geografia del Consiglio nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di economia Agraria INEA – a cura del- *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria. I-Le Alpi Liguri –Piemontesi. Vol II-Provincie di Torino, Cuneo e Imperia.* Milano-Roma, Treves,1932.).

Conclusioni

Dopo il 1889 non risultano più dalle fonti consultate premi corrisposti per l'uccisione di lupi.

Nella seconda metà dell'800 inizia e si incrementa progressivamente il processo di spopolamento della montagna alpina ligure.

Alla base di questo fenomeno è la crisi dei sistemi agro-silvo-pastorali locali e, conseguentemente, dell'allevamento.

Si evidenzia una corrispondenza tra il decremento demografico e la diminuzione del bestiame sul territorio da una parte e l'estinzione del lupo per il quale il bestiame domestico doveva rappresentare la principale fonte trofica. Non è riscontrabile tuttavia in nessun verbale la testimonianza di una cattura di lupo conseguente a danni inflitti al bestiame, anche se è ipotizzabile per gli esemplari adulti le cui catture nei mesi invernali e in quelli estivi si equivalgono.

Un dato non indifferente è rappresentato dall'alto numero di cuccioli predati. In un contesto economico in cui le principali attività erano in crisi (la castagnicoltura passa dai 20.000 quintali di castagne prodotte nel 1857 nel circondario di San Remo ai 5.400 quintali prodotti nel 1881) la cattura di cuccioli poteva rappresentare una fonte di reddito accessorio prolungabile nel tempo oltre che relativamente semplice da conseguire. Infatti, come è deducibile dai verbali, era spesso praticata dalla stessa persona. Per un confronto sulla redditività di tale pratica ci si può riferire a quanto riporta il Monterumici (op.cit.) *“essere il salario corrisposto a giornata per i manovali del circondario di San Remo: Lire 2,00 per gli uomini; Lire 1,00 per le donne e Lire 0,70 per i ragazzi”*.

Una modificazione dell'ambiente naturale, a differenza di quanto prospettato per altre aree, non sembra invece aver ricoperto un ruolo significativo.